

terenti di altissimo prestigio, mentre non resta che confermare i giudizi che si sono dati da tempo, su Couture e Bou-

logica soprattutto quando materiali da esporre non sono garantiti e difesi dalla venerabilità dei secoli, ma solo dalla

Mostra dedicata allo scultore Franco Fiabane a palazzo Crepadona di Belluno

Il sentimento della natura

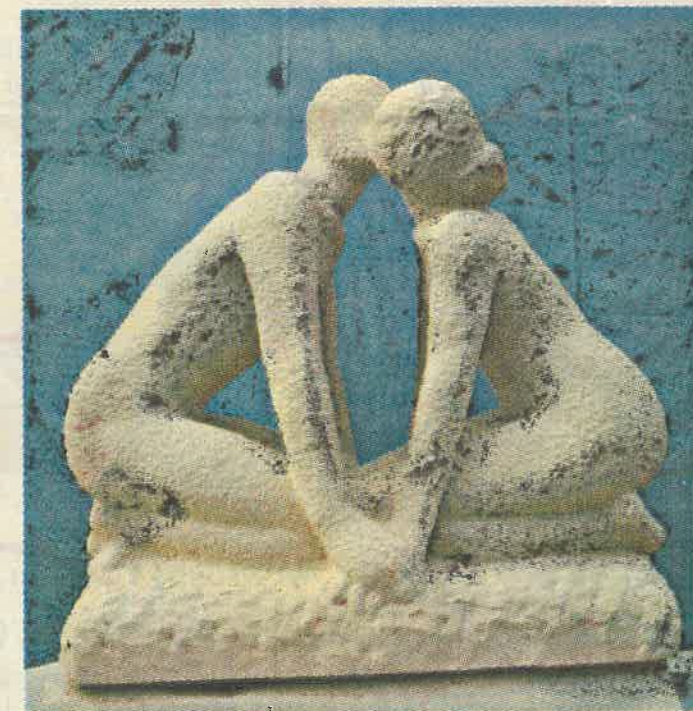
La morte di un toro, una sequenza carica di tristezza e pietà

di Sileno Salvagnini

BELLUNO
Fino al 31 gennaio prossimo si può visitare a Palazzo Crepadona in Belluno una mostra dedicata allo scultore Franco Fiabane. La mostra, organizzata dalla Comunità Montana Bellunese con il patrocinio della Regione, della Provincia e del Comune di Belluno, verrà ospitata poi in Castel Sant'Angelo e, verosimilmente a Strasburgo.

Fiabane è stato allevato artisticamente entro la sfera d'influenza di Augusto Murer. Nella sua concezione poetica allignano però, come ricorda nel catalogo Paolo Rizzi, stilemi riconducibili a suggestioni plastiche esterne, non ascrivibili alla sola matrice della «montanità». Vi si può rintracciare la passione per Michelangelo; ma anche per la scultura egizia e babilonese, oltretutto per i moderni — specie Moore ed Arturo Martini — senza escludere l'esagitazione floreale di un Bistolfi.

E' tuttavia fuori discussione che l'afflato maggiore gli derivi dal «genius loci», dalla magia dei panorami agresti, dall'intimo senso di comunione con un ambiente non sfiorato dagli sconvolgimenti spirituali del nostro tempo e nel quale ancora vige la sacralità del lavoro. Fonte d'amore, d'affezione illimitata, s'è detto. Ma pare — lo ha ben intuito Camillo Semenzato — motivo d'isolamento dalle correnti culturali più vive; aspetto che rende più facile, certo, ma anche tanto più complesso il rapporto di Fiabane col pro-



prio operare.

Su questo punto ci si deve però intendere. Probabilmente, nel voler ad ogni costo vedere l'esperienza «autentica», il senso d'innocenza, uno stato umano quasi aurorale, si è portati a stravolgere le intenzioni di Fiabane. Che si trova quasi costretto ad un «dover essere» il Fiabane «georgico», dedicato quasi per un maleficio a riproporre perpetuamente la magia dell'equilibrio fra spirito e materia, tra natura ed intelletto. Si vorrebbe, forse, che

in lui non ci fosse il fantastico (o fantasmatico?) di Buzzati, il sentimento di una frattura con l'«altro» da sé: in altri termini, si proietta in Fiabane un desiderio archetipo, lo si desidera disperatamente simbolo di una ritrovata (o, addirittura, mai perduta) totalità. Per me invece il Fiabane più genuino non è quello delle forme immanenti, dei gesti eterni (ad esempio, dell'«Angoscia», in pietra di Verzegnis, o dell'«Abbraccio», in marmo nero: opere in cui mi pare conce-

da troppo all'eleganza); sibbene quello «romantico» delle «Danzatrici», delle «Bagnanti» e, specialmente, delle serie stupende di «Cavalli» e «Tori». Si prendano i quattro piccoli bronzi (poco più di 20 cm. l'uno) di quest'ultima. Si tratta d'una sorta di sequenza cinematografica che quasi scompone visivamente altrettante fasi degli ultimi istanti di vita d'un toro, probabilmente incolpevole attore di una corrida: la carica, l'attimo del ferimento, la caduta mortale. Non è possibile ritenere «classiche» queste forme, anche perché Fiabane non media delle immagini in movimento, ma ne fornisce l'hic et nunc. D'altro canto, non è nemmeno legittimo vedervi né il cieco furore d'ancestrali e misteriose passioni, né la volontà di «umanizzare» il toro come nelle tauromachie picassiane. C'è, invece, un muto incedere verso la morte, senza attributi, senza drammatizzazioni. La tragedia si compie nell'ultimo atto con il fragoroso stramazzone dell'animale al suolo (in assoluto uno dei pezzi più persuasivi dello scultore), di cui sembra quasi d'udire il tonfo. Quello che ne esce, alla fine della processione, è un misto di tristezza e di pietà provocato dal crollo del simbolo più arcaico dell'eros, della vita: sentimento, questo sì, che commuove più di qualsiasi apollinea certezza.

(In alto: «Il bacio», scultura in pietra di Fiabane
Photocharles)

16-11-87

Il successo di Fiabane nella sua Belluno

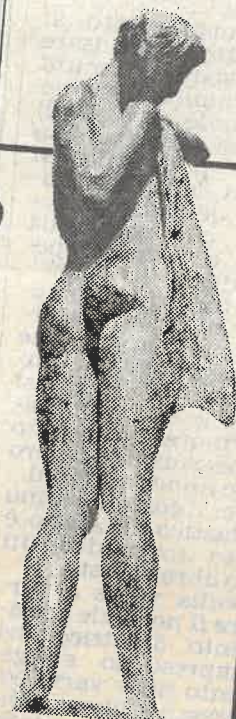
BELLUNO - L'avvenimento di centro della stagione artistica bellunese è stato la mostra di Franco Fiabane, splendidamente organizzata dalla Comunità montana bellunese a palazzo Crepadona. Se ne è già accennato in questa pagina. Ora vale sottolineare il successo, di pubblico e di stima, che essa ha finora avuto (resterà aperta sino a fine mese). Il che dimostra la simpatia con cui i bellunesi hanno accolto questo scultore ormai giunto a maturità espressiva, considerato l'erede di Murer.

Le ragioni del successo stanno in almeno tre fattori, come è stato sottolineato nel ricco catalogo edito per l'occasione. Il primo fattore è la probità tecnica con cui lavora Fiabane: il mestiere di scultore egli ce l'ha nelle mani e non indugia in sofisticazioni e trucchi, come si vede troppo spesso. Il secondo fattore è la ricchezza delle fonti stilistiche cui egli attinge: cioè l'ampiezza del retroterra culturale. Si va dai grandi del passato (Donatello, Michelangelo, Bernini) ai maestri di questo secolo,

principalmente Arturo Martini e Moore, oltre che allo stesso Murer. Fiabane dimostra di ereditare senza sforzo la grande eredità del passato. Il terzo fattore è il rapporto con l'ambiente, vale a dire il senso di una natura piena e turgida, che circola nelle opere con una calma e serenità che indicano forza d'animo.

La mostra comprende alcune grandi sculture in marmo, numerosi bronzi e bronzetti, legni anche di grandi dimensioni (come il *Cavallo*).

Fiabane opera in varie direzioni espressive, dall'elegiaco al drammatico. Rivela, soprattutto nei bronzi, un nerbo non comune, con tagli e sintesi di rapida gestualità (ballerine, nudi, anirritmi si fanno larghi e solenni, con modulazioni anche dolci, spesso sinuose. Sempre, comunque, risalta una «verità» interna dell'espressione: indica di un rapporto emozionale e sentimentale con la natura.



Fiabane: «Bagnante»

Paolo Rizzi

Tre club Rotary alla mostra di Fiabane

Una settantina di rotariani dei club di Montebelluna, Feltre e Belluno, riuniti in città per un "Interclub", hanno visitato la mostra dello scultore Franco Fiabane alla Crepadona.

È stato lo stesso artista ad illustrare, riscuotendo simpatia ed apprezzamenti lusinghieri, la sua opera indicando le linee fondamentali alle quali si ispira il suo lavoro.

Il presidente del club Belluno, ingegner Vincenzo Barcelloni Corte ha messo in evidenza le «radici» dell'arte di Fiabane ed ha indicato nel padre, apprezzato artigiano, non solo il «maestro» per la tecnica ma anche l'ispiratore della vena artistica del figlio Franco.

26-1-87

16/1/87

Il successo di Fiabane nella sua Belluno

BELLUNO - L'avvenimento di centro della stagione artistica bellunese è stato la mostra di Franco Fiabane, splendidamente organizzata dalla Comunità montana bellunese a palazzo Crepadona. Se ne è già accennato in questa pagina. Ora vale sottolineare il successo, di pubblico e di stima, che essa ha finora avuto (resterà aperta sino a fine mese). Il che dimostra la simpatia con cui i bellunesi hanno accolto questo scultore ormai giunto a maturità espressiva, considerato l'erede di Murer.

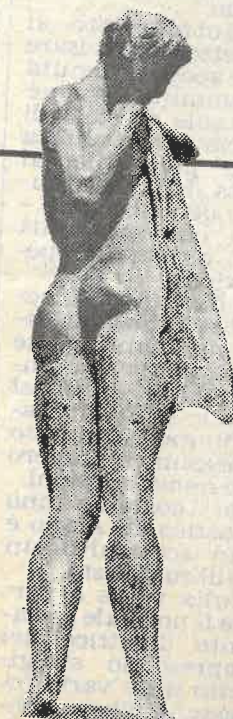
Le ragioni del successo stanno in almeno tre fattori, come è stato sottolineato nel ricco catalogo edito per l'occasione. Il primo fattore è la probità tecnica con cui lavora Fiabane: il mestiere di scultore egli ce l'ha nelle mani e non indugia in sofisticazioni e trucchi, come si vede troppo spesso. Il secondo fattore è la ricchezza delle fonti stilistiche cui egli attinge: cioè l'ampiezza del retroterra culturale. Si va dai grandi del passato (Donatello, Michelangelo, Bernini) ai maestri di questo secolo,

principalmente Arturo Martini e Moore, oltre che allo stesso Murer. Fiabane dimostra di ereditare senza sforzo la grande eredità del passato. Il terzo fattore è il rapporto con l'ambiente, vale a dire il senso di una natura piena e turgida, che circola nelle opere con una calma e serenità che indicano forza d'animo.

La mostra comprende alcune grandi sculture in marmo, numerosi bronzi e bronzetti, legni anche di grandi dimensioni (come il *Cavallo*).

Fiabane opera in varie direzioni espressive, dall'elegiaco al drammatico. Rivela, soprattutto nei bronzi, un nerbo non comune, con tagli e sintesi di rapida gestualità (ballerine, nudi, animali). Nei marmi (in genere nudi femminili) i ritmi si fanno larghi e solenni, con modulazioni anche dolci, spesso sinuose. Sempre, comunque, risalta una «verità» interna dell'espressione: indice di un rapporto emozionale e sentimentale con la natura.

Fiabane: «Bagnante»



Tre club Rotary alla mostra di Fiabane

Una settantina di rotariani dei club di Montebelluna, Feltre e Belluno, riuniti in città per un "Interclub", hanno visitato la mostra dello scultore Franco Fiabane alla Crepadona.

È stato lo stesso artista ad illustrare, riscuotendo simpatia ed apprezzamenti lusinghieri, la sua opera indicando le linee fondamentali alle quali si ispira il suo lavoro.

Il presidente del club Belluno, ingegner Vincenzo Barcelloni Corte ha messo in evidenza le "radici" dell'arte di Fiabane ed ha indicato nel padre, apprezzato artigiano, non solo il "maestro" per la tecnica ma anche l'ispiratore della vena artistica del figlio Franco.

26-1-87